

## Pensare il futuro delle “comunità di eredità” e dei musei etnografici attraverso la pandemia: una riflessione per iniziare

Alessandra Broccolini, Vita Santoro

In occasione del Terzo Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Culturale (Siac) *Futuro: Antropologie del futuro, futuro dell'antropologia*<sup>1</sup>, organizzato a Roma nel settembre 2021, è stato proposto un panel dalla Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici (Simbdea)<sup>2</sup> per discutere criticamente e da diverse prospettive teoriche e applicative, di musei etnografici e patrimoni culturali ai tempi della pandemia.

Il concept del panel, il posizionamento della Simbdea su tali temi e le domande poste ai partecipanti possono essere agevolmente sintetizzati dall'abstract che era stato elaborato per la call e quindi inserito nel programma del convegno:

La pandemia, come è noto, da oltre un anno ha costretto alla sospensione di tutte le forme di ritualità collettiva e alla chiusura dei musei, compresi i musei etnografici locali, sottraendo alla piazza, alle strade e al museo – inteso come luogo di incontro e di partecipazione al patrimonio – la socialità e le forme di partecipazione collettiva prodotte dalle manifestazioni festive e dai presidi culturali territoriali. Numerose esperienze dimostrano come le molteplici espressioni e pratiche culturali, che riuniamo nell'ampio e discusso concetto di patrimonio culturale immateriale, stiano dando prova di resistenza e creatività, anche attraverso l'uso delle tecnologie digitali che le “comunità di eredità” hanno appreso in “emergenza”. La crisi legata alla pandemia ha poi colpito pesantemente in modo particolare il mondo dei musei etnografici, già attraversato da diverso tempo da cambiamenti e difficoltà profonde, causate anche, in alcuni casi, dalla loro difficoltà ad intercettare e confrontarsi con il mondo del digitale, dove già da molti anni si producono molte esperienze che riguardano il contemporaneo. In questo scenario incerto è lecito domandarsi come i musei etnografici saranno in grado di sopravvivere nel futuro, ripensando il loro ruolo; e in che modo una maggiore connessione tra il museo e le comunità di eredità potrà, da un lato, favorire una ripresa e una partecipazione “corporea” ai patrimoni, e, dall'altro, aiutare il museo locale a ritrovare e rinnovare una sua funzione culturale e sociale nel territorio. Il ritorno alla “normalità” nella vita

<sup>1</sup> <https://www.siacantropologia.it/online-il-programma-del-terzo-convegno-nazionale-della-siac/> (ultima visita: 20 dicembre 2023).

<sup>2</sup> Il Panel n. 34 è stato coordinato da Alessandra Broccolini (presidente Simbdea - Sapienza Università di Roma), Valentina Lapicciarella Zingari (Simbdea) e Vita Santoro (Simbdea - Università della Basilicata). Ha ricoperto il ruolo di discussant Sandra Ferracuti (Università della Basilicata).

di relazione e nelle attività culturali e creative pone perciò per il futuro una serie di importanti nodi che il panel vuole affrontare, invitando i partecipanti a riflettere sul futuro delle “comunità di eredità” e del museo, rispondendo a domande quali: cosa abbiamo vissuto e quali esperienze stiamo vivendo, nel contesto della pandemia? Quali cambiamenti sono prodotti dall’uso delle tecnologie digitali e come questo modificherà le pratiche sociali nel futuro? In che modo i soggetti culturali riusciranno a vincere la sfida di un ritorno alla fiducia nelle relazioni? Quali le nuove forme di patrimonio nate dalla pandemia e quali nuove comunità? Il panel ospiterà interventi che propongano esempi di esperienze soprattutto digitali, ideative e creative, in grado di favorire l’immaginazione del futuro, come anche rifondazioni, resistenze, atti coraggiosi di ritorno a una corporeità consapevole, tentando anche un bilancio di insuccessi, derive e isolamenti entropici, che contribuiscano a pensare criticamente il futuro dei patrimoni culturali, tra piazza e museo.

Oltre a voler avviare una riflessione generale su musei, patrimoni e pandemia, l’obiettivo del panel era stato, dunque, quello di raccogliere riflessioni ed esperienze che delineassero, non solo le criticità, ma anche alcune delle risposte e delle strategie creative messe in campo dai musei, come dalle comunità patrimoniali e festive, di fronte alle chiusure forzate, alle limitazioni dovute alla persistente circolazione del virus da Sars-Cov-2 e alla sospensione delle più importanti feste e momenti di ritualità collettiva. Ma soprattutto valutare quali eredità la pandemia avesse lasciato con il ritorno alla “normalità”, provando a rivolgere uno sguardo al futuro in ambito patrimoniale e museale. Oltre al panel lanciato dalla Simbdea, già nei primi mesi successivi alla diffusione del virus, il rapporto tra i musei locali e le chiusure imposte dalle norme sanitarie aveva aperto un primo campo di riflessioni che avevano trovato spazio nella rubrica “Il centro in periferia” della rivista «Dialoghi Mediterranei» (Clemente 2020; Mondo 2020; Ranalli 2021), come anche in una serie di progetti regionali lanciati a breve distanza<sup>3</sup>.

Oggi, a quasi due anni da quell’invito proposto dalla Simbdea, il “ritorno alla normalità” c’è stato, e si è anche concluso il percorso che ha portato alla piena ripresa della fiducia nei confronti delle manifestazioni pubbliche e alla totale riapertura dei musei. Ma la domanda che ci eravamo posti nel 2021 è rimasta, ovvero cosa ha lasciato l’esperienza della pandemia, in aggiunta forse a una velata rimozione collettiva di tutto ciò che abbiamo vissuto nel periodo delle chiusure da essa causate?

In Italia, nel campo dei patrimoni culturali di ambito demoeoantropologico, uno dei dati che più chiaramente emerge del passaggio del trauma pandemico è stata la flessione piuttosto marcata -come dato generale- di tutti i musei, ma nello specifico di quei musei che l’Istat definisce “di etnografia e di antropologia”. Se, infatti, se-

<sup>3</sup> Come esempio, per la Regione Lazio, si può vedere il progetto *Musei locali nella pandemia*, lanciato dal Sistema dei Musei Demoeoantropologici del Lazio. Qui di seguito il link al sito web: <https://www.museidemos.it/musei-locali-nella-pandemia/> (ultima visita: 23 dicembre 2023).

condo l'Istat l'Italia nel 2017 contava 4.026 musei, pubblici e privati e di questi la categoria più rappresentata (il 12,8%, circa 515,3 musei) era costituita proprio dai «musei di etnografia»<sup>4</sup> (Lattanzi, Padiglione, D'Aureli 2015), nel 2020 gli stessi dati restituiscono un quadro in forte discesa, con un calo di musei su scala nazionale (3.337 musei totali e la chiusura rispetto al 2017 di circa 689 musei); dove la categoria dei musei etnografici scende al 10,8% (360 musei rispetto ai 515 del 2017), che ha significato una perdita di circa 150 musei di interesse etnografico<sup>5</sup>. Questo “freddo” dato farebbe supporre che le chiusure determinate dalla pandemia abbiano rappresentato per molte piccole realtà museali locali il punto di rottura di equilibri molto precari già prima della pandemia e di una condizione complessiva di grande difficoltà, ai quali la pandemia avrebbe dato solo il “colpo di grazia”. Al contrario, sorprenderà forse scoprire che, contrariamente alle aspettative, gli anni successivi alle riaperture hanno visto invece una ripresa complessiva dei musei etnografici perché nel 2022, sempre secondo gli stessi dati Istat, su un totale di 3.392 musei, quelli definiti “di etnografia e antropologia” tornano ad essere 444, quindi di qualche punto percentuale in più rispetto al 2020 (13,08 %) con una apparente ripresa di 84 musei di area DEA<sup>6</sup>. Sembra insomma che nel 2022 molti musei (non solo quelli di area demoeoantropologica) abbiano riaperto, o comunque si siano resi di nuovo visibili, il che farebbe pensare che questi piccoli musei locali, a volte veri e propri presidi territoriali, abbiano in fondo retto il colpo delle chiusure. La classificazione Istat che abbiamo menzionato andrebbe maggiormente approfondita e non è questa la sede adatta per farlo. Andrebbe innanzitutto valutata su base regionale; inoltre non tiene conto dei confini porosi che caratterizzano la museografia locale, dove alle volte una declinazione, che possiamo definire “antropologica”, è presente anche in altre tipologie di musei previste da tale classificazione; per esempio, nei “musei di religione e culto”, quando questi sono aperti anche alla devozione locale, o nei “musei tematici” o nelle “case museo” (altre classificazioni Istat). E in generale i “musei civici” nei piccoli paesi spesso fungono da riferimento per diverse tipologie di patrimonio culturale (Lattanzi 2021; Clemente 2021). Il dato indicato dalle statistiche ha quindi bisogno sia di una contestualizzazione più puntuale, anche etnografica assumendo il museo stesso come “campo etnografico” (Lattanzi 2015), ma richiede anche una analisi complessiva più approfondita per comprenderne meglio e decostruirne i criteri nonché le logiche classificatorie che ne sono alla base. Nel loro complesso, tuttavia, i numeri indicherebbero che questi musei hanno mostrato una capacità di tenuta.

Un altro soggetto importante del campo museale, fortemente emergente negli ultimi anni nel nostro paese, è costituito da quelle realtà che si definiscono “ecomusei”. Spesso si tratta di realtà polimorfe, non legate a specifiche collezioni,

<sup>4</sup> Si veda: [https://www.istat.it/it/files/2019/01/Report-Musei\\_2017\\_con\\_loghi.pdf](https://www.istat.it/it/files/2019/01/Report-Musei_2017_con_loghi.pdf) (ultima visita: 23 dicembre 2023).

<sup>5</sup> [https://www.istat.it/it/files//2022/02/REPORT\\_MUSEI-E-ISTITUZIONI-SIMILARI-IN-ITALIA.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/02/REPORT_MUSEI-E-ISTITUZIONI-SIMILARI-IN-ITALIA.pdf) (ultima visita: 23 dicembre 2023).

<sup>6</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/292298> (ultima visita: 23 dicembre 2023).

ma caratterizzate da patrimoni diversificati, materiali e immateriali e diffuse su territori ampi, con il coinvolgimento di sfere della società civile, dunque difficili da racchiudere in tipologie. (De Varine 2022; Jalla 2011; Broccolini, Padiglione, 2016). Anche gli ecomusei hanno mostrato una capacità di reazione al fenomeno pandemico, forse ancor più dei musei tradizionali<sup>7</sup>, a ragione probabilmente del radicamento che molti di essi hanno nel tessuto sociale locale. La presenza degli ecomusei nelle regioni italiane (Piemonte e Lombardia in primis) risale agli anni '90, ma solo nel 2018 per la prima volta l'Istat ha tentato un rilevamento di queste realtà territoriali poi confluito nei dati ufficiali<sup>8</sup> che indicano per il 2018 la presenza in Italia di 69 ecomusei. Nei censimenti successivi, tuttavia, il rilevamento è stato sospeso a causa della impossibilità di assimilare gli ecomusei a strutture museali e alla difficoltà stessa di definirli come categoria, data la varietà delle forme che gli ecomusei hanno assunto nel tempo. La loro presenza così non è più stata censita ed è rientrata tra le realtà “non eleggibili” per l'indagine. Da fonti diverse da quelle ufficiali sappiamo, tuttavia, che il loro numero è cresciuto costantemente anche dopo la pandemia. Il censimento realizzato nel corso degli anni 2017-2022 dalla Rete Italiana degli Ecomusei ha mostrato, ad esempio, un aumento del loro numero da 209 a 264<sup>9</sup>, che significa che a cavallo o dopo la pandemia sarebbero nati 55 nuovi progetti ecomuseali. Sull'attività degli ecomusei si dovrà ragionare in un altro contesto<sup>10</sup>, come anche sui numeri e sulla caratterizzazione effettiva che questi progetti hanno nei territori. È certo però che l'aumento del numero degli ecomusei, che sta portando quasi tutte le regioni italiane a dotarsi di una legge regionale specifica sugli ecomusei – ultima la regione Campania con una legge del luglio 2023 – è da connettere, da un lato al successo di una visione partecipativa e sociale del patrimonio che è alla base del fondamento stesso degli ecomusei, ma anche in generale ad un processo di trasformazione che sta coinvolgendo in alcune regioni il rapporto a volte non del tutto armonico tra musei DEA ed ecomusei (Clemente 2018), con alcuni musei che da contenitori di oggetti (musei di collezione), si vanno ridefinendo come cantieri di progetti (ecomusei cosiddetti “di comunità”), assumendo come oggetto di azione un intero territorio e come destinataria una o più collettività.

Anche sul versante delle feste locali e dei patrimoni culturali immateriali – campo dove il trauma pandemico collettivo si è fatto più sentire silenziando in modo radicale la corporeità e la socialità insita nei ritualismi festivi e nelle altre forme espressive – la pandemia, che pure come si è detto ha segnato in modo traumatico

<sup>7</sup> Si veda a riguardo come esempio il report di Gnessi in questo numero sulle attività dell'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros di Roma durante la pandemia.

<sup>8</sup> [https://www.istat.it/it/files//2019/12/LItalia-dei-musei\\_2018.pdf](https://www.istat.it/it/files//2019/12/LItalia-dei-musei_2018.pdf) (ultima visita: 23 dicembre 2023).

<sup>9</sup> <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/chi-siamo> (ultima visita: 23 dicembre 2023).

<sup>10</sup> È in corso un PRIN (Progetto di Rilevante Interesse Nazionale) dal titolo: *Musei locali ed Ecomusei. Spazi patrimoniali di partecipazione attiva*, che sarà portato avanti negli anni 2024-2025 dalle Università di Roma Sapienza (capofila), Università di Perugia e Università di Torino. Il progetto si pone come obiettivo quello di esplorare etnograficamente il campo dei musei locali e degli ecomusei nella loro relazione con il territorio, con la società contemporanea e la partecipazione sociale.

molti paesi, sembra in realtà in alcuni casi ad aver agito da stimolo per un rinnovamento di forme e progettualità, determinando momenti forti di reinvenzione delle feste, di riagggregazione, di superamento del trauma, anche a volte di ironia e di nuove progettualità intorno ai patrimoni immateriali. Di questo si sono fatte carico spesso quelle centinaia, migliaia di associazioni, gruppi spontanei, confraternite, pro loco e altre “comunità di eredità” che con molta creatività e capacità organizzativa sono riuscite a colmare il grande vuoto, l’horror vacui della dissoluzione, a volte rilanciando con l’utilizzo inedito di nuove tecnologie, altre volte riempiendo di nuovi contenuti vecchi contenitori rituali.

Questo quadro sintetico del campo museale di interesse antropologico pre e post pandemia, che abbiamo appena abbozzato, ci serve per introdurre i quattro contributi che sono ospitati in questo numero 2/2022 di «Archivio di Etnografia», i quali rappresentano naturalmente una parte microscopica della possibile casistica che riguarda musei e comunità “di eredità” nel post pandemia. Essi provengono, come si è detto, dal dibattito lanciato da Simbdea nel panel Siac, e sono stati elaborati dai rispettivi autori e autrici a partire dalle riflessioni condivise e dalle successive discussioni durante i lavori del convegno, in qualche caso riattualizzate e ricontestualizzate in un panorama oramai post pandemico, quale quello che caratterizza il nostro tempo e nel quale talune criticità riscontrate allora in qualche caso sono state superate, mentre in altre sono invece divenute strutturali, andando ad aggiungersi a problematiche a lungo stratificate e talvolta persino cronicizzate.

Dalla lettura dei due contributi riguardanti patrimonio culturale e musei etnografici (Turci e Quadraccia), come anche degli articoli che propongono riflessioni più ampie sul patrimonio culturale immateriale e specificamente focalizzate su feste e rituali (Ranalli, Golfetto), emergono con chiarezza alcuni nodi tematici e concettuali. Innanzitutto, sono contributi molto diversi tra loro, che si collocano su scenari differenti. Dei quattro, il contributo di Daniele Quadraccia *Rinascita e smarrimento. L’esperienza di due musei etnografici riattivati durante la pandemia* è quello che rappresenta a pieno il campo dei piccoli musei di area demotnoantropologica in Italia perché centrato su due musei della provincia di Frosinone, il Museo Gente di Ciociaria di Arce e il Museo della Cultura Agricola e Popolare del Tabacco di Pontecorvo, dei quali Quadraccia è direttore. Il suo articolo racconta la pandemia attraverso le vicende, le difficoltà e le attività dei due musei, collocandole in una riflessione critica più ampia che riassume il quadro delle difficoltà croniche vissute dai piccoli musei locali, privi di risorse, di tecnologie, di personale e di competenze antropologiche, ma ricchi di potenzialità e di un “capitale sociale” che spesso rimane tuttavia inutilizzato, andando a caratterizzare un percorso ancora buio e pieno di incertezze. Il futuro dei musei locali Quadraccia lo vede da un lato nei fondi regionali, fondamentali per la loro sopravvivenza e dall’altro nella capacità che questi musei mostreranno in futuro di fare rete.

Il saggio di Mario Turci *Un altro museo etnografico è possibile. Il museo etnografico in Italia, verso una prospettiva inclusiva e dialogica*, porta una riflessione di

ampio respiro sul futuro dei musei etnografici e su una differente funzione che i musei locali stanno guadagnando come “connettori” di relazioni, di condivisione interpretativa e di riappropriazione del patrimonio, dove l’etnografia «si pone al servizio di piani dialogici di “confluenza” e progetto fra sguardo antropologico e prerogative dei luoghi e delle località» (Turci 2021). Se dalla pandemia i musei etnografici – sottolinea Turci – sono usciti con orgoglio, è nella connessione, nella relazione che possiamo vedere il futuro dei musei etnografici, nella loro capacità di superare i confini disciplinari, di coinvolgere e far partecipare e di fare co-progettazione sociale.

Con gli altri due articoli (Ranalli e Golfetto) ci spostiamo, invece, dal tema patrimoni culturali e dei musei/ecomusei all’ambito del patrimonio culturale declinato in eventi festivi e momenti rituali, relativamente alle pratiche creative e della partecipazione delle “comunità di eredità” durante la pandemia, considerati rispettivamente in uno scenario nazionale e internazionale. Nello specifico, il testo di Omerita Ranalli *Il paese e la festa: forme di ritualità e resistenza alla crisi*, quanto al contesto di indagine, si focalizza sulla regione Abruzzo, per la quale l’autrice delinea, da un lato, alcune reazioni delle comunità festive oggetto di osservazione alle limitazioni imposte dai decreti nazionali che hanno rischiato in qualche caso di “ridurle al silenzio”, dall’altro, le strategie creative adottate di volta in volta per tentare di sopperire alla mancanza di momenti festivi e rituali collettivi ritenuti importanti dalle rispettive comunità. È stata soprattutto l’etnografia “minuta” della festa di Sant’Antonio Abate di Collelongo, nella provincia de L’Aquila, a consentirle di osservare la comunità e descriverne sia le dinamiche interne di partecipazione, coinvolgimento e capacità di *agency* sia l’adesione al progetto in corso di costituzione di una rete delle feste di Sant’Antonio Abate, che ha visto una ulteriore spinta proprio durante la pandemia (Ranalli 2021). Una rete spontanea che si potrebbe definire di «comunità immaginate» (Anderson 1983), scrive Ranalli, che è andata ad aggiungersi alla rete virtuale dei musei etnografici abruzzesi nata, stavolta, dall’alto; in entrambi i casi l’autrice si chiede cosa sia restato di queste reti oggi nel post pandemia e in che modi l’antropologo debba e possa contribuire a tali processi di patrimonializzazione.

L’articolo di Tatiana Golfetto dal titolo *Resistenze oltre la pandemia: il patrimonio afrobrasiliiano e il caso dell’Ilê Obá L’Okê* ci porta, invece, in Brasile con la descrizione di un caso di studio in grado di mostrare quanto durante la pandemia alcuni luoghi della ritualità, come ad esempio i *terreiros* – luoghi di culto nei quali si pratica il rituale del *Candomblé* – abbiano assunto un ruolo sociale rilevante nel rafforzamento dei legami delle piccole comunità afrobrasiliane coinvolte, oltre che nella lotta ad alcune manifestazioni di razzismo e discriminazione. Partendo da un inquadramento storico delle politiche culturali della nazione brasiliana in tema di patrimonio culturale, Golfetto sottolinea l’importanza dei luoghi di culto e dei musei dedicati al *Candomblé* nella costruzione e rivendicazione di una idea afrobrasiliiana di patrimonio culturale (Vianna 2004). In una Nazione comples-

sa, che ha elaborato nel tempo una sua idea di patrimonio culturale guardando quasi esclusivamente al patrimonio monumentale lasciato in eredità dai secoli del colonialismo europeo e che solo di recente ha visto, innanzitutto con la nuova Costituzione approvata nel 1988 e con le conseguenti politiche culturali, la adozione di una nozione di patrimonio culturale maggiormente ampia e inclusiva con un'apertura ai patrimoni materiali e immateriali delle tante minoranze presenti nella nazione (Arantes 2012; Fonseca 2006), le comunità patrimoniali hanno potuto costituirsi e coagularsi attorno ai rispettivi patrimoni culturali e a conseguenti progettualità, ad esempio di carattere festivo e museale. Come ben descritto dalla Golfetto, durante l'evento pandemico, sembrano essere stati i *museus dos terreiros do candomblé* in particolare a rivestire il ruolo non solo di istituzioni deputate alla esposizione e gestione delle collezioni, ma anche di luoghi di culto in sé, finalizzati al rafforzamento dell'appartenenza identitaria, e per di più come interessanti contesti di sperimentazioni creative in ambito patrimoniale, artigianale e artistico.

Emerge dal contenuto dei quattro articoli, qui solo sinteticamente tracciato e ai quali rimandiamo, un quadro eterogeneo di casistiche, esperienze, riflessioni, etnografie; accanto a idee e proposte che hanno tentato di rispondere ad alcune delle domande poste dalla call del panel Simbdea del 2021 sui modi attraverso i quali il patrimonio culturale, nelle forme del museo, in alcuni momenti festivi e rituali, con le sue "comunità di eredità", abbia "resistito" agli stravolgimenti determinati dalla pandemia e sugli insegnamenti, se ve ne sono stati, e gli eventuali approcci critici e lungimiranti, ai quali fare riferimento per costruire il suo futuro.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON BENEDICT  
1983 *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso.
- ARANTES ANTONIO AUGUSTO  
2012 *Diversità culturale e politiche della differenza nella salvaguardia dell'eredità culturale intangibile*, in «Antropologia Museale», a. 10, n. 28/29, autunno 2011, pp. 52- 61.
- BROCCOLINI ALESSANDRA, PADIGLIONE VINCENZO  
2016 *Ecomuseale*, in «Antropologia Museale», n. 37-39, 2015-2016, pp. 67-72.
- CLEMENTE PIETRO  
2018 *Rete dei piccoli paesi, musei, patrimonio*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 38. <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/rete-dei-piccoli-paesi-musei-patrimonio/> (ultima visita: 23 dicembre 2023).
- 2020 *Per uscire migliori dalla pandemia. Prove di resistenza*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 45. <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/per-uscire-migliori-dalla-pandemia-prove-di-resistenza/> (ultima visita: 23 dicembre 2023).
- 2021 *Tra musei e patrimonio. Prospettive demoetnoantropologiche nel nuovo millennio*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino.

- DE VARINE HUGUES  
2022 *L'ecomuseo, singolare e plurale*, Gemona del Friuli, Utopie concrete.
- FONSECA MARIA CECÍLIA LONDRES  
2006 *Referências culturais: base para nova políticas de patrimônio*, in *O Registro do Patrimônio Imaterial: dossiê final das atividades da Comissão e do Grupo de Trabalho Patrimônio Imaterial*, Brasília, MinC/IPHAN (ed. or. 2000), pp. 85-95.
- JALLA DANIELE  
2011 *Oltre l'ecomuseo*, in *Gli ecomusei. La cultura locale come strumento di sviluppo*, a cura di S. Vesco, Pisa, Felici editore, pp. 23-47.
- LATTANZI VITO  
2014 *Il museo come campo etnografico: [s]oggetti in mostra*, in *La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa*, a cura di A. Pains e M. Aria, Pisa, Pacini editore, pp. 241-258.  
2021 *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Roma, Carocci.
- LATTANZI VITO, PADIGLIONE VINCENZO, D'AURELI MARCO  
2015 *Dieci, cento, mille musei delle culture locali*, in *L'Italia e le sue regioni*, a cura di M. Salvati e L. Sciolla, vol. III: Culture, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 153-173.
- MONDO DIEGO  
2020 *Sui musei etnografici piemontesi in area alpina al tempo del Covid-19*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 45, settembre. <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/sui-musei-etnografici-piemontesi-in-area-alpina-al-tempo-del-covid-19/> (ultima visita: 23 dicembre 2023).
- RANALLI OMERITA  
2021 *Comunità patrimoniali ai tempi del Covid: la Rete per la salvaguardia delle Feste di Sant'Antonio Abate*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 50, luglio. <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/comunita-patrimoniali-ai-tempi-del-covid-larete-per-la-salvaguardia-delle-feste-di-santantonio-abate/> (ultima visita: 23 dicembre 2023).
- TURCI MARIO  
2021 *Sempre inquieti. Musei e restituzione patrimoniale*, in *Patrimonio in Comunicazione. Nuove sfide per i Musei DemoEtnoAntropologici*, a cura di A. Broccolini, P. Clemente, L. Giancristofaro, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, pp. 27-32.
- VIANNA LETÍCIA C.R.  
2004 *Patrimônio Imaterial: legislação e inventários culturais. A experiência do Projeto Celebrações e Saberes da Cultura Popular*, in *Celebrações e Saberes da Cultura Popular: pesquisa, inventário, crítica, perspectivas*, a cura di Maria C.L. Fonseca et al., Rio de Janeiro, Funarte, IPHAN, CNFCP, pp. 15-24.